

Persona “totalità unificata” **Nativa vocazione all’amore: identità dono e impegno**

Una premessa

Conosci te stesso!

Questo breve, antico e sempre attuale imperativo-appello, scritto sul frontespizio del tempio di Delfi (Grecia), ci conduce a riflettere sulle nostre radici, sulla verità del nostro essere e del nostro agire; ci conduce, inoltre, alle radici del mistero dell’unione coniugale e della famiglia sia dal punto di vista naturale che sacramentale.

Conosci te stesso! E’ un invito a rientrare in noi stessi, perché, sembra dirci ancora oggi Sant’Agostino, *la verità abita dentro l’uomo*. La risposta relativa alla domanda sulla verità della persona umana è sì dentro di noi, perché iscritta nella nostra *corporeità*, ma la scopriamo nella *relazione*... con noi stessi, con Dio, con l’altro/a, così pure nel rispetto e nella custodia di tutto il creato. La verità su di noi è dentro di noi e nello stesso tempo ci trascende. In noi scopriamo una “*tensione*” verso l’*a(A)ltro* e verso l’*”oltre”*, senza confonderci né annullarci nell’altro e nell’oltre.

Questa nostra riflessione è guidata da una prospettiva personalista. La chiave per entrare in questo mistero dell’essere umano è la persona stessa sia mediante un’attenta, serena, profonda *osservazione di sé*, sia soprattutto nell’ottica della rivelazione biblico-cristiana e del magistero della Chiesa, specie di Giovanni Paolo II. Una riflessione illuminata dalla centralità del *mistero del Verbo incarnato* (*Gaudium et spes* 22): Cristo, rivelando il volto del Padre e il suo disegno di salvezza, svela anche l’uomo a se stesso manifestandogli così le sue origini, la sua vocazione e missione, il suo destino ultraterreno.

Sull’opportunità e sull’utilità dell’impegno a conoscere se stessi, ci conforta un grande pensatore, Pascal: “Bisogna conoscere se stessi. Quand’anche non servisse a trovare la verità, giova per lo meno a regolare la propria vita; e non c’è nulla di più giusto”¹.

In un mondo come il nostro, così attanagliato da interrogativi radicali circa l’identità della persona, della coppia, della famiglia, così pure caratterizzato da ricerca di senso e di qualità dell’esistenza, ci sembra quanto mai opportuno *fermarci* un po’ per tentare di focalizzare alcuni elementi essenziali che ci riguardano in quanto *persone*, cittadini e cristiani, chiamati ad essere *segno* del *mistero* che ci inabita e, nello stesso tempo, ci trascende.

Una nota introduttiva

Con questa nota entriamo già nel cuore del nostro argomento che intendiamo esporre, non con una esaustiva trattazione sistematica, bensì offrendo degli elementi essenziali per la riflessione personale e la condivisione in coppia e in gruppo.

Si tratta di uno *sguardo sintetico* sull’*identità e la nativa vocazione all’amore della persona umana considerata come totalità unificata*: “in quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale. L’uomo è chiamato all’amore in questa sua totalità unificata” (*Familiaris consortio* 11).

Questa prospettiva antropologica si pone nell’ottica del superamento della radicale contrapposizione nell’uomo tra spirito e corpo. Questa contrapposizione viene operata dal *razionalismo moderno* e da un *nuovo manicheismo*. “L’uomo invece - afferma Giovanni Paolo II nella sua *Lettera alle Famiglie* - è persona nell’unità del corpo e dello spirito [cfr GS 14: *Corpore et anima unus*]. Il corpo non può essere ridotto a pura materia: è un corpo “*spiritualizzato*” così come lo spirito è tanto profondamente unito al corpo da potersi qualificare uno *spirito “corporeizzato”*. La fonte più ricca per la conoscenza del corpo è il Verbo fatto carne. *Cristo rivela l’uomo all’uomo* [cfr GS 22]” (n. 19).

Questa affermazione non ha solo una grande portata antropologica, ma costituisce anche il dato teologico fondamentale, potremmo dire, il *cuore*, dell’antropologia teologica, o meglio, della *teologia del corpo*, cioè di quel sapere che ha per oggetto il *corpo umano*, la *persona* in quanto *essere-corpo*, nella luce della fede nella rivelazione biblico-cristiana compresa e proposta dal magistero della Chiesa cattolica.

Questo *riconoscimento* dell’*identità* costitutiva della persona umana ha delle conseguenze positive sulla persona stessa, sulla famiglia, oltre che sul mistero di Dio.

Brevemente.

¹ B. PASCAL, *Pensieri*, Oscar Biblioteca, Mondadori, n. 1733.

- Sulla persona, uomo e donna: in quanto *essere umano-corpo*, maschio e femmina, considerato come *soggetto* e non come *oggetto* alla stregua degli altri corpi presenti in natura, e in definitiva, utilizzato come un *bene di consumo*. Ciò esige che la persona non può mai essere considerata mezzo ma fine dell'agire umano. Qui viene implicata non solo l'etica relazionale all'interno della famiglia, ma quella sociale e relativa al lavoro; ma, soprattutto, si va a toccare quel vasto campo della sessualità umana e delle biotecnologie finalizzate alla riproduzione umana.
In un'ottica *antimanichea* la *sessualità umana*² non è considerata come luogo di *manipolazione e sfruttamento* (secondo la concezione propria della mentalità manichea), ma viene vista con quello sguardo di "*stupore originario* che nel mattino della creazione spinge Adamo ad esclamare davanti ad Eva: 'E' carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa' (Gen 2,23)"³.

- Sulla famiglia. Alla luce del mistero della persona, la coppia e la famiglia non rimangono sconosciute a se stesse, ma vengono illuminate nella profondità del loro mistero d'amore. Si scoprono come un corpo animato dall'amore, appunto *comunità di vita e d'amore*; amore, come dono sincero di sé, reciproco, gratuito e generoso, che, *modellandosi sull'amore di Cristo*, diventa *carità: un amore senza misura!* A proposito del rapporto persona-famiglia, afferma lo studioso M. Camisasca: "La persona acquisisce la consapevolezza della sua identità nel rapporto familiare: la famiglia è il primo ambito in cui l'uomo, emergendo all'esistenza, si schiude al suo costitutivo essere relazione con un'alterità che gli ha donato la vita e da cui dipende originariamente"⁴.

Famiglia: fucina, dunque, di comunione, grembo per l'accoglienza, la nascita, l'educazione e lo sviluppo di nuove vite, creature umane, ma destinate ad essere e vivere come *figli nel Figlio Gesù* (GS 22).

- Su Dio. Il mistero della persona rimanda al mistero di Dio, e viceversa. Ma il *razionalismo moderno*, anche nella sua forma di '*pensiero debole*', "*non sopporta il mistero*. Non accetta il mistero dell'uomo, maschio e femmina, né vuol riconoscere che la piena verità sull'uomo è stata rivelata in Gesù Cristo. Non tollera, in particolare, il 'grande mistero', annunciato dalla Lettera agli Efesini [5, 21-33], e lo combatte in modo radicale. Se riconosce, in un contesto di vago deismo, la possibilità e perfino il bisogno di un Essere supremo o divino, rifiuta decisamente la nozione di un Dio che si fa uomo per salvare l'uomo. Per il razionalismo è impensabile che Dio sia il Redentore, tanto meno *che sia 'lo Sposo'*, la fonte originaria ed unica dell'amore sponsale"⁵. Senza la prospettiva di un Dio che ama l'uomo e in Cristo lo chiama alla comunione con Lui, se la famiglia non può conoscere e partecipare al "grande mistero" sponsale e redentivo, resta solo "la vita temporale come terreno di lotta per l'esistenza, di ricerca affannosa del profitto, di quello economico prima di tutto"⁶.

Le riflessioni sulla persona, la coppia, la famiglia, nel contesto del mistero nel segno della corporeità e nella logica dell'Incarnazione e di altre tematiche inerenti al *Mistero Nuziale*, ci aiuteranno a scoprire o riscoprire, in qualche modo, le radici del mistero della persona e del "grande mistero" che è il sacramento del matrimonio e della famiglia.

Elementi essenziali della nostra riflessione

1. La persona è il valore dei valori.

E' questo presupposto fondamentale ciò che anima la nostra riflessione sulla persona. Il riconoscimento e la tutela della sua dignità costituiscono la *conditio sine qua non* di ogni riflessione seria, veramente umana e rispettosa che concerne ogni essere umano, ogni coppia di fidanzati, di sposi, ogni famiglia, ogni comunità sociale ed ecclesiale.

Ciò che stiamo affermando sembra ovvio, ma, ahimè, molto spesso nella pratica della vita privata o pubblica, non lo è affatto. Vi risulta che la persona è sempre considerata il valore principale che determina le scelte

² In merito Giovanni Paolo II afferma: "Quanto sono lontane certe moderne concezioni dalla profonda comprensione della mascolinità e femminilità offerta dalla Rivelazione divina! Essa ci porta a scoprire nella *sessualità umana* una *ricchezza della persona*, che trova la sua vera valorizzazione nella famiglia ed esprime la sua vocazione profonda anche nella verginità e nel celibato per il Regno di Dio" (*Lettera alle Famiglie* 19).

³ *Lettera alle Famiglie* 19.

⁴ M. CAMISASCA, *Persona e Famiglia*, Milano, Jaca Book, 1998, p.34.

⁵ *Lettera alle Famiglie* 19.

⁶ *Ib.*, 19.

all'interno di rapporti interpersonali, coniugali, familiari, civili, ecc.? Con ciò intendiamo dire che la persona non deve essere considerata mai mezzo ma fine⁷ di ogni relazione e azione che vanno sempre ordinate al bene globale della persona. Ci sarebbe anche da interrogarsi se gli Stati legiferino tenendo sempre presente il bene della persona nella sua interezza e complessità.

2. Processo vitale: dalla complessità all'unità.

L'oggetto prioritario della nostra riflessione è già enunciato nel titolo. Il mio intento è far cogliere una verità che ciascuno può riscontrare in sé: la *persona*, appunto, come *totalità unificata*, ogni uomo e ogni donna, pur nella sua *complessità* si caratterizza per *l'unità sostanziale* del suo essere. Ciò risulta vero, paradossalmente, anche quando sperimenta la conflittualità e la frantumazione interiore. Infatti, il *grido* di dolore provocato da simili situazioni, nel suo significato più profondo, non è che invocazione di ricomposizione di quell'unità sostanziale che costituisce ogni essere umano. Ma, una tale verità non appare immediatamente...

Se ciascuno *osserva* se stesso si coglie come un tutto composto da "*parti*" subordinate ad un *principio-centro unificatore* che le orienta all'*integrazione* componendo, in un continuo dinamismo vitale, l'unità e la complessità della persona umana; complessità dovuta alle parti o dimensioni costitutive della persona: psichica, fisica, intellettuale, spirituale. A seconda delle visioni antropologiche, tale principio viene diversamente individuato: nell'*io* personale cosciente o nel *sé*, oppure nell'*anima* o *principio spirituale*⁸, quale <soffio vitale> di cui parla il libro della Genesi 2,7: "Allora Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita [*ruah*] e l'uomo divenne un essere vivente [*nefesh*]" . Nella prospettiva del mistero della redenzione si veda quanto l'apostolo Paolo afferma circa l'identità *dell'uomo nuovo* (cfr Gal 2,20).

Un auspicio vorremmo che si realizzasse: superare le concezioni dualiste dell'uomo (anima-corpo; spirito-materia) sia teoriche che pratiche, così pure quelle concezioni che considerano l'uomo <ad una dimensione> (spirituale - psichica - materiale - intellettuale - etica - economica - ludica, ecc.), che altro non sono che una variante delle concezioni antropologiche dualiste ereditate da un certo filone della filosofia greca (vedi Platone), da una concezione manichea dell'esistenza e dal razionalismo moderno (da Cartesio⁹ in avanti).

3. Persona¹⁰ come 'prosopon', relazione... ad immagine delle relazioni delle Persone della Trinità

Un altro aspetto fondamentale della nostra riflessione è far cogliere la nativa vocazione all'amore della persona umana; quindi, evidenziare la consapevolezza del *dono* e la *responsabilità*, cioè il *compito* di diventare ciò che si è : *persona*!

La *vocazione al sacramento del matrimonio* costituisce la *via di umanizzazione-personalizzazione* che il Signore della vita sceglie per coloro che ne sono chiamati.

Persona: da *prosopon*, nel greco profano indicava la *faccia/maschera* dell'attore. Ma il suo significato fondamentale indica ciò che sta dinanzi agli occhi, ciò che si vede: *pròs* (verso, di fronte) – *ops* (occhio). *Persona*, dunque, indica e caratterizza l'essere umano con *la faccia, lo sguardo verso...*

E' interessante notare che nella Bibbia il termine *prosopon* non indica maschera, ma viene utilizzato per indicare i lineamenti, la faccia, il volto dell'uomo (vedi Gen 4,5) ed anche di Dio (Num 6,25)¹¹.

⁷ A proposito leggiamo nella GS 25: " Dal carattere sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della società siano tra loro interdipendenti . Infatti, la persona umana, che di natura sua ha assolutamente bisogno d'una vita sociale, è e deve essere principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali. Poiché la vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue capacità e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, la reciprocità dei servizi e il dialogo con i fratelli. Tra i vincoli sociali che sono necessari al perfezionamento dell'uomo, alcuni, come la famiglia e la comunità politica, sono più intimamente rispondenti alla sua natura intima; altri procedono piuttosto dalla sua libera volontà".

⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica* 363; si vedano anche i nn. 362, 364-368.

⁹ In merito nella *Lettera alle Famiglie*, Giovanni Paolo II afferma: " Il filosofo che ha formulato il principio del '*Cogito, ergo sum*': 'Penso, dunque sono', ha pure impresso alla moderna concezione dell'uomo il *carattere dualista* che la distingue" (n. 19).

¹⁰ *Persona*, in : *Dizionario delle Idee*, Firenze, Sansoni, 1977; *Dizionario teologico enciclopedico*, Casale Monferrato (AL), PIEMME, 1993. *Immagini dell'uomo. Percorsi antropologici nella filosofia moderna*, a cura di Ignazio YARZA, Roma, Armano Editore, 1997; Ivan FUCEK, *E' vocazione all'amore la sessualità dell'uomo*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1996; M. CAMISASCA, *Persona e Famiglia*, Milano, Jaca Book, 1998, pp.11-31.

Da ciò, e mediante un lungo processo semantico, si sviluppa un concetto di *persona come relazione*.

Tale concezione di persona si accorda bene con la stessa rivelazione biblica della creazione dell'essere umano-donna. Leggiamo nel libro della Genesi: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (2, 18). Gli esegeti traducono più precisamente: *un aiuto che gli stia di fronte*. Ed essendo l'essere umano creato ad immagine di Dio-Amore, *l'uomo e la donna sono persone*, cioè creature che si caratterizzano *costitutivamente* per il loro essere *in reciproca relazione d'amore*. Qui sta l'essenza, cioè, l'elemento più intimo e caratterizzante della loro natura, del loro *essere* e quindi del loro *agire*.

Di qui comprendiamo meglio l'adagio filosofico-antropologico-etico *operari sequitur esse*. Per lo stretto rapporto che esiste tra l'*essere* e l'*agire*, comprendiamo: che la persona nel suo dinamismo esistenziale, quindi nel suo agire, è chiamata a conformarsi sempre più al suo essere; che l'*operari* – proprio perché deriva dall'*esse* – "costituisce la via più appropriata della conoscenza di questo *esse*. [...] L'atto [umano] è una forma particolare dell'*operari* umano: è in esso e attraverso di esso soprattutto che l'uomo si manifesta come persona"¹².

* In teologia¹³ (taluni Padri e scrittori della Chiesa¹⁴, sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino¹⁵ e altri) il concetto di *persona* (*prosopon* e *hypostasi*¹⁶ in greco, *persona* in latino) viene utilizzato per tentare di spiegare il mistero della Trinità, quindi le relazioni all'interno della Trinità e il mistero dell'Incarnazione del Verbo.

4. *In una logica di reciprocità e complementarietà di dono.*

Questa concezione di persona implica la *reciprocità* e la *complementarietà* nella relazione tra persone. Si scopre la propria *identità* (personale, coniugale, familiare, sociale, ecclesiale) e si sviluppa nella reciprocità e complementarietà delle relazioni, specie di quelle più significative. Complementarietà, non va intesa nel senso che tu colmi ciò che manca a me (per esempio, in ordine alla sensibilità, all'intelligenza, all'aspetto fisico, alla spiritualità, alla posizione sociale ed economica, ecc). Noi non ci completiamo in quanto siamo <due metà>, una coppia, un maschio e una femmina. Ma, noi ci completiamo nella misura in

¹¹ M. Camisasca, op. cit., pp 12-13; A. MILANO, *Persona in Teologia. Alle origini del significato di persona nel cristianesimo antico*, Roma, ED, 1966, pp.54-55.

¹² K. WOJTYLA, *Perché l'Uomo. Scritti inediti di antropologia e filosofia*, Edizione Leonardo, 1995, p. 65.

¹³ In merito si può vedere l'ampio ed approfondito studio di A. MILANO.

¹⁴ Affermava l'allora cardinale K. Wojtyla: "Nelle opere dei teologi del periodo patristico il concetto di persona è stato elaborato a fondo. San Tommaso ha trovato così un terreno già preparato. E proprio per questo, nel suo sistema la persona ha una funzione piuttosto teologica. Il personalismo teologico è anteriore, nel pensiero cristiano, al personalismo umanistico – e questo lo si può facilmente riscontrare in san Tommaso. Così, la parola *persona* la incontriamo prima di tutto nel trattato sulla Santissima Trinità e nel trattato sull'Incarnazione, mentre non è presente nel trattato sull'uomo", in *I fondamenti dell'ordine etico*, Libreria Editrice Vaticana, 1980, p. 142.

¹⁵ San Tommaso d'Aquino sviluppò una riflessione sistematica sul rapporto esistente tra le Divine Persone, utilizzando appunto il termine "*persona*". Mentre, quando tratta della persona umana utilizza il termine "compositum humanum", cioè la persona come composto psico-somatico, materia-forma, secondo la distinzione classica dell'*ilemorfismo*, affermando che l'anima umana è *forma sostanziale del compositum humanum*.

Boezio e tutta la scuola tomista danno questa definizione di persona: *La persona è una sostanza individuale di natura razionale*.

¹⁶ *Ipostasi* deriva dal greco *hypo-stasis*, in latino *sub-stantia*, *essentia*, in italiano *so-stanza*, *essenza*. "Questo significato originario nella teologia cristiana fu abbandonato quando il termine greco *ousia*, anch'esso significante *essenza*, *sostanza* fu riservato per esprimere l'essenza divina comune al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Dalla seconda metà del sec. IV, dietro il decisivo impulso dei Padri Cappadoci (Basilio, Gregorio Nazianzeno e Gregorio Nisseno) il termine *ipostasi* (*hypostasis*) fu gradualmente adoperato per esprimere ciò che le Persone divine hanno di proprio e di incomunicabile nel loro dare e ricevere intradivino. Con ciò la riflessione dei Padri greci veniva ad incontrarsi con quella dei Latini, che già con Tertulliano aveva introdotto in teologia il concetto di *persona* [...] A questo approfondimento in campo trinitario se ne aggiunse un altro acquisito nella controversia sulla compresenza e sul rapporto della natura divina e umana (due *ousie*) nell'unico e identico soggetto (*hypostasis*) Gesù Cristo, quello riguardante la *sussistenza*. La natura umana di Cristo, integra e inconfusa, non la possiede e quindi non è ipostasi perché l'ipostasi del Verbo divino, gradualmente identificata con persona (*prosopon*), l'ha unita a sé dandole la propria sussistenza (unione "secondo l'ipostasi", *kat'hypòstasin*: DS 250; 426; 428; 430)": voce *Ipostasi*, a cura di G. IAMMARRONE, in *Dizionario teologico enciclopedico*.

cui, come persone, nella reciprocità delle nostre relazioni d'amore (che si caratterizzano per la gratuità del dono di sé) veniamo come *ricondotte*, gradualmente e sicuramente a noi stessi. L'amore, quale forza unitiva, ci ricompone dentro, e mentre ci ricompone ci apre sempre di più l'uno verso l'altra e verso gli altri, in una continua *espansione creativa, feconda e procreativa*.

5. Il corpo è epifania della persona!

Infine, affermiamo che la *persona* come *totalità unificata* è tale *nel corpo e mediante esso*. A tal proposito, mi sembra molto acuta la riflessione del cardinale Martini nel suo libro <Sul corpo>. <Chi sono io? – si chiede Martini – La risposta che do corrisponde a come comprendo il mio corpo, primo luogo di conoscenza di me e degli altri>¹⁷. Per non manipolare o distruggere o idolatrare il *corpo*, occorre che ciascun essere umano conosca quella <*parola non detta*, che è iscritta in esso, che ne decide il significato e il destino (...) L'uomo, infatti, diventa l'interpretazione che dà del suo corpo>¹⁸.

Come cristiani l'interpretazione del corpo non può prescindere dal mistero del Verbo incarnato: <In principio era il Verbo...E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi... dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia> (Gv 1, 1.14.16).

Dio-Amore-Trinità per incontrarci si è fatto *corpo per noi dato sangue per noi versato*: nell'oggi, si fa *Eucaristia*.

6. “Significato sponsale del corpo”

Il “*significato sponsale del corpo*” (come pure il suo *significato generatore*), iscritto nella nostra *corporeità personale* (nel suo codice genetico!), manifesta la *nativa vocazione all'amore* di ogni essere umano (cfr FC 11; 13).

L'attributo *sponsale* sta ad indicare quella capacità di amore di donazione e di comunione che fa parte del bagaglio naturale di ogni persona umana, in quanto creata (secondo il *mistero della creazione*) e “ri-creata” (secondo il *mistero della redenzione*) ad immagine e somiglianza della Trinità e destinata alla gloria (cfr Rom 8, 28-30: *conosciuti, chiamati, predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, giustificati, glorificati*).

“*Significato sponsale del corpo*”. E' questa un'espressione coniata da Giovanni Paolo II per indicare il <linguaggio> oggettivo del corpo, cioè quello iscritto nella <struttura intima> della corporeità umana, così come il Creatore ha voluto la persona umana. Perciò, il contesto adeguato per comprendere il *significato <sponsale> del corpo umano*, è la *persona*¹⁹.

Ecco in sintesi come il Pontefice definisce il *significato sponsale del corpo*: <Il corpo umano, con il suo sesso, e la sua mascolinità, visto nel mistero stesso della creazione, è non soltanto sorgente di fecondità e procreazione, come in tutto l'ordine naturale, ma racchiude fin <dal principio>, l'attributo <sponsale>, cioè *la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono e - mediante questo dono - attua il senso stesso del suo essere ed esistere*>²⁰. Nel testo segue la citazione della *Gaudium et spes* 24: < L'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé>.

Il *dono* rivela e realizza pienamente <l'essenza stessa della persona> soltanto esistendo <per qualcuno> e <con qualcuno>²¹. Ciò significa che l'essere umano creato ad immagine e somiglianza di Dio porta iscritto nella sua corporeità la *capacità di dono e di comunione delle persone*: <Il corpo, che esprime la femminilità "per" la mascolinità, e viceversa la mascolinità "per" la femminilità, manifesta la reciprocità e la comunione delle persone. La esprime attraverso il dono come caratteristica fondamentale dell'esistenza personale. Questo è il *corpo: testimone* della creazione come di un dono fondamentale, quindi testimone dell'Amore come sorgente, da cui è nato questo stesso donare. La mascolinità-femminilità - cioè il sesso - è

¹⁷ C. M. MARTINI, *Sul corpo*, Milano, Centro Ambrosiano, 2000, p. 35.

¹⁸ *Ib.*, p. 45.

¹⁹ *Catechesi XV*, n. 5, p. 80. In merito, Papa Wojtyła afferma: <Il corpo ha un significato "sponsale" perchè l'uomo-persona, come dice il Concilio, è una creatura che Iddio ha voluto per se stessa e che, simultaneamente, non può ritrovarsi se non mediante il dono di sé> (ivi).

²⁰ *Catechesi XV*, n. 1, p. 77.

²¹ *Catechesi XIV*, n. 2, p. 74.

il segno originario di una donazione creatrice di una presa di coscienza da parte dell'uomo, maschio-femmina, di un dono vissuto per così dire in modo originario²².

Se ogni persona è chiamata a scoprire, approfondire, vivere il significato sponsale del corpo, un appello in tal senso il Papa lo rivolge in modo particolare ai coniugi affermando che <la via della *salvezza* e della *santità* degli sposi passa per la coscienza e per l'esperienza del <significato sponsale del corpo>²³, vivendo cioè secondo la logica del dono e della comunione.

7. Oltre la 'concupiscenza': dono e compito.

A questo punto, però, forse, si potrà osservare che la nostra realtà quotidiana registra non poche fratture e conflittualità. Allora, ragionevolmente, ci si potrà chiedere: come si concilia l'esperienza di conflittualità e di separazione dentro l'essere umano e nelle relazioni interpersonali col <significato sponsale del corpo> iscritto in modo indelebile nella nostra natura umana corporea?

Molto sinteticamente potremmo così rispondere, quasi come un titolo di un nuovo paragrafo:

La corporeità ferita: dalla sponsalità alla logica dell'<antitesi del dono> dell'uomo storico decaduto e redento. Con ciò intendiamo dire che l'essere dono-comunione della persona, dopo il *peccato originale*, non è più solo un dato, ma costituisce anche una responsabilità per ogni uomo e ogni donna, quindi un impegno spirituale, etico²⁴ e psico-pedagogico.

Dopo il *peccato originale* questa capacità di amare non è più solo un dono, ma costituisce anche un compito, per superare la *concupiscenza*²⁵, cioè la *tendenza all'appropriazione*, all'uso smodato, che alimenta (e segue) la logica dell'avere e non dell'essere (ossia dell'amore come dono sincero di sé).

Di qui la necessità di una vita <secondo lo Spirito>, cioè nel discernimento della volontà di Dio e nella fedeltà ad essa, per *rientrare* sempre più in quella "immagine", come singole persone e come comunità coniugale, familiare, umana ed ecclesiale.

Sintesi conclusiva

Alla luce della rivelazione biblico-cristiana, parafrasando Cartesio, ogni uomo e ogni donna possono a ragione affermare: *Amo, dunque sono*. Anzi, ancor prima: *Sono amato, dunque sono*. E, *vivo con pienezza di significato la mia esistenza di persona*, nella misura in cui mi scopro amore, voluto per amore, per me stesso, e aderisco con le scelte concrete della vita all'Amore, rispondendo e attuando nel tempo e in una determinata modalità di vita (celibataria o coniugale) la vocazione all'amore²⁶.

L'amore vissuto, percepito, accolto e donato dà senso alla propria e all'altrui esistenza di persona *creata* "ad immagine e somiglianza" del Creatore e *ricreata*, cioè redenta da Cristo per l'azione santificante dello Spirito, *in un itinerario di sequela di Cristo* nell'ambito della grande famiglia dei figli Dio, la *Chiesa*, a partire dalla *piccola chiesa domestica*: la coppia e la famiglia.

A conclusione di questa nostra riflessione sulla *persona "totalità unificata"*, vale la pena richiamare qui la grande sapienza espressa nella *Familiaris consortio* concernente alcune essenziali verità della nostra vita: "La famiglia, fondata e vivificata dall'amore, è una comunità di persone: dell'uomo e della donna sposi, dei genitori e dei figli, dei parenti. Suo primo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione nell'impegno costante di sviluppare un'autentica comunione di persone.

Il principio interiore, la forza permanente e la meta ultima di tale compito è l'amore: come, senza amore, la famiglia non è una comunità di persone, così *senza l'amore, la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone*. Quanto ho scritto nell'enciclica *Redemptor hominis* trova la sua originaria e privilegiata applicazione proprio nella famiglia come tale: <L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa

²² *Ivi*, n. 4, p. 75.

²³ *Catechesi*, XXIII, n.5, p. 107.

²⁴ *Catechesi XIX*, n. 2, p. 90. Si veda anche: CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, nn. 27 - 28.

²⁵ Cfr 1Gv 2, 15-17.

²⁶ A questo riguardo così si esprime il CCC: "Di tutte le creature visibili, soltanto l'uomo è <capace di conoscere e di amare il proprio Creatore> [GS 12]; <è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa> [GS 24]; soltanto l'uomo è chiamato a condividere, nella conoscenza e nell'amore, la vita di Dio [...] Essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di *persona*; non è soltanto qualcosa ma qualcuno. E' capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad una alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione" (nn. 356-357).

vivamente» [n. 10]. L'amore tra un uomo e una donna nel matrimonio e, in forma derivata ed allargata, l'amore tra i membri della stessa famiglia - tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari - è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una *comunione* sempre più profonda ed intensa, fondamento e anima della *comunità* coniugale e familiare" (n. 18).

Il breve ed intenso percorso della nostra riflessione - *Persona "Totalità unificata". Nativa vocazione all'amore: identità dono e impegno* - mi sembra che ci offra gli elementi essenziali per cogliere l'importanza del nostro argomento, sia in sé, sia in rapporto alla profondità della verità delle affermazioni del Pontefice nella *Familiaris consortio* relativamente a ciò che conta nella vita di ogni essere umano: la scoperta del significato della sua esistenza, scoprirsi persona e tessere delle relazioni *da persona a persona*, sperimentando la comunione delle persone, specie nelle relazioni coniugali, familiari, parentali...sociali, ecclesiali.

Il continuo lavoro di ricerca e di scoperta della verità dell'amore e della comunione non è un *optional*. La persona - nella varietà ed intensità delle sue relazioni: con sé, con Dio, con gli altri, col mondo - scopre in sé questa verità, iscritta nella sua *struttura intima*, cioè nella sua *natura umana*; per questo non può farne a meno. Per questo ogni persona, ogni coppia e famiglia non può rassegnarsi a subire le svariate forme di egoismo vivacchiando o disperandosi inutilmente.

La pedagogia dell'amore, itinerari di educazione all'amore e, soprattutto, la coeducazione familiare all'amore (dato che la famiglia resta sempre la prima scuola di umanizzazione e di comunione), sono necessari per scoprire, imparare a vivere, alimentare ed espandere quell'*energia vitale intrisa d'amore* che il Signore della Vita e dell'Amore ha infuso nel *cuore* di ogni uomo e di ogni donna creandoli a sua immagine e animandoli con il suo *soffio vitale*.

Testi biblici per la riflessione: Gen 1,26a-27.28; 1Ts 5,23-24; Lc 10, 25-28; Eb 10, 5.7. 9b-10.

- Per rivisitare, in atteggiamento orante, alla luce della Parola di Dio, quanto ho fin qui esposto, suggerisco di trovare dei tempi per una lettura meditativa di alcuni testi biblici, magari secondo il metodo della *lectio divina*: una via di approfondimento e di assimilazione affinché la Parola diventi vita.

Gen 1,26a-27.28: *E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza" [...] Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi..."*

1Ts 5,23-24: *Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!*

Lc 10, 25-28: *Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?».*

Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso».

E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Eb 10, 5.7. 9b-10: *Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Allora ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà". [...]*

Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre.